

5. I sei luoghi di Dewey

(Comincio il "mess di Dewey")

Andrea Parravicini:
"Scienze, democrazia, educazione",
Lecture del mercoledì, 16 e 23 febbraio 2022.

(Considerazioni sul formamento pedagogista - e della pedagogia come pratica "scienza".)

□ Agli inizi del '900 nasce il sogno pedagogico delle "Scuole attive" sotto il detto: Democrazia ed educazione.
(fine del precedente Seminario: Democrazia senza educazione.)

- Queste "scuole nuove" promuovono una grande rivoluzione formativa, politica e sociale.

Negli Stati Uniti John Dewey (1859-1952), a Chicago, crea il 1896 e il 1904. (Scuola laboratorio)

Porre al centro del processo educativo il funzionale. (Non il maestro: rivoluzione copernicana in pedagogia.)

Il mio credo pedagogico (1897).

□ Partire dagli interessi naturali degli alunni, ma associando per loro tramite l'esperienza della socialità. (Centrale, cioè, la co-vivenza.)



- Inserire i giovani nella comunità sociale, poiché la rivoluzione industriale li ha allontanati dalla partecipazione al processo lavorativo. NB IMP
(Il lavoro sempre più come specializzazione sociale e competenza crescente - Non più come co-partecipazione etica originaria.)

Grande risorse culturale, umane, ecc. tentativi, ma sostanzialmente e alla lunga una sconfitta... molti si sono proposti anche oggi.

- Quindi introdurre il lavoro nelle scuole come fattore formativo: apprendimento pratico di cose reali, come modelli dai quali partire per risumere le competenze della storia dell'umana civiltà. [Noi come "prodotti"]

□ Credo fortemente "strumentale" (denunciato anche dal pragmatismo di James, Peirce, Canning Scott Schiller): il cammino umano procede operativamente per congetture, ipotesi, strategie, strategie, e per verificazioni e falsificazioni. (Cfr. il "falsificazionismo" o "falsibilismo" in Peirce e in Popper.)

- Addestramento alla consapevolezza e alla collaborazione sociale.
A tal fine lingua far agire insieme arte e scienza (Cfr. μηχανή!), arte nella formazione dei singoli e delle comunità - (Arti performative, scienze e φιλολογία = μηχανή)

A: lo scambio si muove entro l'appartenenza!
B: l'appartenenza è tutto lo scambio che c'è! (Cfr. Maude-Vielle) [16]
(L'appartenenza si risolve nello scambio (cioè si dissolve)?)

Il progetto pedagogico di Dewey, Head ecc. ha conseguenze intaccate politiche. Per a. si inserisce nella sfera del "Socialismo logico" di Peirce e James. ("Greek Economy": Economia dell'etichetta")
- 1929: Formazione di un partito democratico-liberale. (Se sei radicale non vinci le elezioni e come radicale di fatto non governi, il che è inevitabile di riflessione; così le scuole: mancano le strutture, i mezzi economici, il personale idoneo.) [utopia]

VENIAMO AI SEI LUOGHI

(di Dewey)

che desuniscono sinteticamente dai Sommari posti alla fine

dei capitoli di: John Dewey, Democrazia e educazione, trad. it, Sansoni, Firenze 2004. (1916)

19

1) Primo luogo (l'ambiente)

- Gli abiti necessari per il progresso (e la continuità) delle società umane non si trovano direttamente (credenze, emozioni, conoscenze), ma tramite l'ambiente.
- Ambiente = l'insieme degli aspetti che condizionano la realizzazione di un essere umano.
- Esso è educativo solo fin dove l'individuo vi partecipa e condivide una attività comune, facendo suo lo scopo che la promuove.
- la formazione educativa profonda avviene inconsueta, favorita (in una società complessa) dalla presenza di un ambiente sociale speciale. (P. 24)
- Ai fini dell'educazione libri e conversazioni, utilissimi, sono però sopravvalutati. Conta di più la disposizione interiore alle condizioni: visione dei mezzi e dei fini dell'azione e del controllo sociale. (P. 45)

→ cf. la questione "ecologica": PE/Di 2020-21: "Vincio Loutano".
Seminario di filosofia: "L'uomo e i suoi dintorni. Introduzione all'ecostenetica". Seminario delle arti dinamiche: "Qui e là: l'ornamento o l'arte del frammento" (ecc. ecc.)

→ N3: secondo l'opinione di un altro essere sociale umano!

→ Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR).
Cfr "La nuova scuola", di Gianni Frecciaro e Osvaldo Riva ("Corriere della sera" 21 novembre 2021. X — X.) (leggi Sintesì)

→ Di modo: cultura e competenze, necessarie alla sopravvivenza della società umana, ma fondate sulla condivisione dei fini comuni (e sulle idee di coloro che li stabiliscono) (!).

2) Secondo luogo (la crescita)

- Infanzia e giovinezza: il momento della plasticità e della capacità di imparare dall'esperienza. → cfr. §3 gli abiti.
- Di qui la formazione di abitudini che consentono il controllo dell'ambiente: capacità di equilibrio fra attività organiche e ambiente e capacità di affrontare nuove condizioni. Nuove capacità per nuovi scopi. (Governare il mutamento) C. Wiggat
- La crescita infatti caratterizza la vita e l'educazione fa tutt'uno con la crescita.
- L'educazione non ha fine oltre se stessa. (P. 59)

→ Il pragmatismo o strumentalismo di Dewey è un "empirismo" dinamico o trascendentale.

[transizione: Bentley, questione e risposta (Andrea)]

→ Il saper fare ereditato dalle evoluzioni naturali (Darwin) e il progresso strumentale innesca la sua stessa complessità.

→ Oltreo: la crescita, la formazione, hanno il fine in se stesse. Cioè?

→ (contro la eterogeneità dei fini in pedagogia.)

3 Terzo luogo (le cose con cui abbiamo a che fare)

- Educazione: sia come adattamento del futuro al passato, sia utilizzazione del passato in vista del futuro, che trova norme e modelli in ciò che è già accaduto.
- E' poco sbagliato considerare i prodotti letterari e storici, letteratura e storia dell'uomo come l'argomento principale cui applicarsi.
- Costruzione di un ambiente rivale e distruttivo (contratto, intellettualistico).
- Non isolare questi contenuti dall'ambiente presente; essi sono utili solo nella misura in cui servono a impadronirsi delle cose con cui abbiamo a che fare.
- L'educazione è qui intesa come ricostruzione continua dell'esperienza, non come formazione estrinseca e ricapitolazione del passato. (P. 88)

[Ricordo un luogo comune pedagogico di anni fa, che si citava molto "scuole attive": con l'insegnamento delle storie cominciamo con le inchieste sulle storie locali, ma con il libro si storia romana.]

- Ragionamento superficiale, che esporti sue nozioni molto vaghe e relative: passato, presente, futuro - Nozioni ed esperienze "statiche".
- Quindi "relativiste".
- E' sbagliato considerarli prodotti e contenuti in sé, avulsi dalle pratiche strumentali che li istituiscono.
- Sì, intellettualismo "umanistico", aristocratico e poi borghese. (Ma Dewey ne è davvero uscito?)
- In che senso "scrivibile"? Cosa sono le "cose" con cui abbiamo a che fare? L'ignoranza non è accolta in modo per farle "scrivere"? (Cfr. "stratificazioni").
- Di "quali" esperienze e in che senso? (Ma non ha detto che l'educazione ha il fine in se stessa?)



Ma alla "storia locale" appartiene anche il libro, di storia romana e altro ancora; così come c'è la biblioteca e la chiesa. E' la loro presenza di "cose" che può far nascere un interesse "pratico", "genealogico".

4 Quarto luogo (la vita associata "democratica")

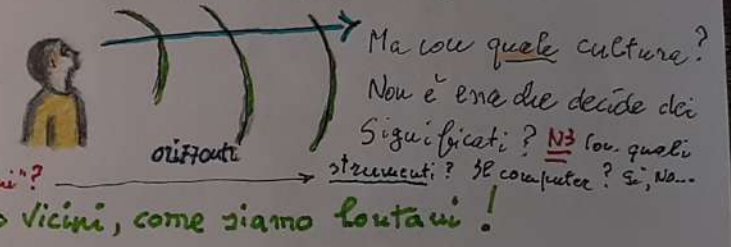
- Porre barriere alle libere relazioni, alla comunicazione delle esperienze, è una società indesiderabile.
- Porre in grado tutti i membri della società di partecipare a condizioni uguali a quel che vi è di buono, a quel che assicura un rischiarimento flessibile delle istituzioni attraverso lo scambio delle diverse forme della vita associata: ecco una società democratica. (Quindi impedendo quel che vi è di cattivo - ma chi lo stabilisce?) NB
- Necessità di una educazione che interessi personalmente gli individui alle relazioni e al controllo sociale, divenendo capaci di introdurre cambiamenti sociali senza provocare disordini.
- Evitare la subordinazione dell'individuo all'istituzione. (P. 108)

- Tali che andrebbe dimostrata per i suoi preziosi e inimitabili effetti generali (sebbene abbia i suoi oppositori). (Tutto è "comunicabile"?)
- Presupposta la sua preferibilità da parte di tutti, resta l'enorme problema delle sue realizzabilità e del perché ^{da lei} ~~non~~ impossibilità.
- Anche questo è un ideale politico-educativo che pone enormi problemi. (Per es. i limiti del suo moderatismo astratto.)
- Ma che cosa è "individuo"?

5 Quinto luogo (la cultura)

→ "esterno" / "interno"? (Democrazia = Education) :
 - « L'efficienza sociale come scopo educativo dovrebbe significare la coltivazione della capacità di partecipare liberamente e pienamente ad attività comuni. Questo è impossibile senza la cultura, mentre accresce a ma volte la cultura, perché non possiamo partecipare agli scambi con altri senza imparare, senza raggiungere un punto di vista più ampio e osservare cose delle quali altrimenti saremmo rimasti ignoranti. E non si può forse definire meglio la cultura che affermando che essa è la capacità di estendere l'ambito e l'accuratezza della nostra percezione dei significati. »
 (P. 134)

Cultura come elaborazione di [in] larghi orizzonti. (Cfr. la "fusione degli orizzonti" di Gadamer)
 Imparare cose "nuove" (educare lo sguardo).
 Estendere la percezione dei "significati". (Ma quali significati?)



6 Sesto luogo (il fine unificatore e culminante dell'educatione)

X — X (P. 396) (Una conclusione memorabile!)

E le "operazioni"?
 Come siamo vicini, come siamo lontani!

ESPLODONO QUI TUTTI I NOSTRI PROBLEMI!

□ Istruire/Educare, sapere come/sapere perché: « Manca l'intima connessione organica fra metodo e oggetto del sapere e sviluppo morale degli abiti pratici. »
 - Un corso di studi che non modifichi il nostro carattere, che non raggiunge le fonti dell'agire e il modo di vedere la vita = "il fine unificatore e culminante dell'educatione", non va bene. (Mancherebbe il fine "politico"). N3!

→ cfr. [13]: acquisire competenze; promuovere modelli di comunità.
 [Ripetiamo questa esigenza per ragioni "oggettive" o perché in sostanza siamo ancora come Dewey? E cosa sarebbero le "regioni oggettive"?] N3

□ Dewey: l'apprendere finalizzato al fare sociale; la scuola stessa intesa come una forma di vita sociale: esercizio in vitro delle virtù necessarie allo sviluppo sociale, entro quella comunità in miniatura che è la "classe" (N3!), protetta dalle mura della scuola (luogo di sperimentazione comunitaria).
 - Ma allora: approvaudo siamo repliche del mondo borghese di 100 anni fa?

È un fatto che il Laboratorio di Chicago non è una "scuola proletaria" (Montessori, Don Milani (Lorenzo); Scuola di Barbiana 1954-1967 - 1907 Casa dei barbutini)

PARADOSSO CENTRALE

È necessaria una formazione, una scuola democratica per realizzare una società davvero democratica.
 Ma occorre una politica democratica per attivarla. [Né consenso delle famiglie - me stene ineducate!] N3

Brefatti non c'è: né strutture amministrative adeguate; né risorse; né personale di ogni ordine e grado. (A cominciare dai docenti, dal corpo docente!)
 Un compito troppo grande... ma se si identifica con il fine politico stesso, tutto dovrebbe subordinargli: la verità è che non lo è, non è il fine politico davvero condiviso!

(Suggerimento: non costruiamo più teorie avulse dalla loro messa in pratica: intelima l'essere della scuola domani, con il suo dover essere. Al centro non c'è il fanciullo, ma questo, questi fanciulli.)
 + la domanda sul uno fine! N3

La provenienza di "questi fanciulli" (e di tutti gli altri!) è "politica": prima "c'è" il problema politico (cfr. le scuole nei quartieri degenerati) cioè forme determinate di convivenza. (E di divisione del lavoro.)
 la scuola ne è una conseguenza particolare. cfr. 16

- N3: L'isolamento funzionale della scuola entro lo Stato è la premessa di un fallimento e di una perversione:

Lo Stato si articola in parti amministrative: l'intero misterioso di cui non c'è "sapere"; le parti degenerano nichilisticamente
 (E così lo Stato e la scuola di Stato sostanzialmente non collaborano.)
 sia perché non c'è; sia perché si cela e si traveste
 in nome alla loro persistenza e al tradimento del loro scopo: nelle catene i dissenti vengono per ultimi

(il potere invisibile) → Mandelstam

Ogni modello pedagogico presuppone un modello politico in atto e ne discende. (Cfr. 1923 riforma Gentile, 1930 Codice (Alfredo) Rocco, 1937 Giuseppe Bottai Ministro della Pubblica Istruzione) → STATO NAZIONALE
 - Quindi le pratiche e gli abiti di risposta in essere sono il presupposto per l'elaborazione di ogni modello di convivenza. (Con una implicita "antropologia": che è "uomo".)

Siamo nelle costante necessità "politica" di aggiustare l'esistente e orientare il futuro } Quel che serve, quel che è urgente, quel che si può, in base a quel che si ha (compresi i pedagogisti del Ministero e tutto il Ministero.)

Di qui il fallimento di tutti i progetti pedagogici (perché sono progetti pedagogici) N3 e il fallimento di ogni progetto di vita. (Limite di infattibilità di ogni pedagogia e di ogni vita.)
 (specialismi separati) → [Cfr. Heidegger]

- Parzialità definita e smentita dell'"intero": transito su eguali di un "corpo": vite eterne sempre orizzonte e in statu nascendi.
 Fallimento (però) ^{anche} come condizione di progresso (scienza moderna) - Non un male rispetto a un ipotetico bene.
 Riconsiderazione dell'errore (cfr. Teeteto).

→ cfr. 10 e 11 IMP!

